

# AIÓN+

AJROLDI - BARBIERI - BORDOGNA  
BRUNA & MELLANO - BURELLI - CATALDI  
DAL FABBRO - D'AMATO - DELLEDONNE  
FUSCO - LECIS - LORENZI - MALACARNE  
MANNINO - MANZO - MARETTO  
MESSINA - MOCCIA - MORETTO  
NARPOZZI - NATALINI - NERI - PIVA  
POZZI - PURINI - RIZZI - STELLA  
STRAPPA - THERMES - TORRICELLI  
VITALE - ZERMANI

dove va l'architettura ?

AIÓN EDIZIONI

## Sommario

- 7 Massimo Fagioli - *Introduzione*
- 10 CESARE AJROLDI - Il sistema delle regole e la scienza dell'architettura
- 14 PEPE BARBIERI - Architettura per abitanti metropolitani
- 18 ENRICO BORDOGNA - Autenticità e falsificazione in architettura
- 22 FLAVIO BRUNA & PAOLO MELLANO - Ancora e sempre il paesaggio
- 26 AUGUSTO ROMANO BURELLI - Un'ammutilata arte tonale
- 30 GIANCARLO CATALDI - Riprogettare l'esistente
- 34 ARMANDO DAL FABBRO - Un ruolo per l'architettura contemporanea
- 38 CLAUDIO D'AMATO - Architectural diversity. Muratori che sanno il latino o artisti analfabeti?
- 42 NICOLA DELLEDONNE - Il progetto di architettura come testimonianza individuale
- 46 GAETANO FUSCO - Commensurabile architettura
- 50 MARCO LECIS - La lentezza e la domanda impaziente
- 54 ANGELO LÖRENZI - Una casa
- 58 GINO MALACARNE - Complessità del progetto urbano
- 62 MARCO MANNINO - L'architetto, mestiere in estinzione?
- 66 CARLO ALESSANDRO MANZO - Ridare unità all'architettura
- 70 MARCO MARETTO - La morfologia e il progetto urbano contemporaneo: una storia italiana. L'eredità di Saverio Muratori
- 74 BRUNO MESSINA - *Non Domo dominus sed domino domus*. La città e la memoria
- 78 CARLO MOCCIA - Da dove veniamo. Chi siamo. Dove andiamo
- 82 LUCA MORETTO - L'architettura è una scatola
- 86 MARINO NARPOZZI - "Conversazioni in-disciplinate di architettura". Come, dove, quando, perché?
- 90 ADOLFO NATALINI - Autobiografia architettonica
- 94 RAFFAELLA NERI - Progetto come ricerca
- 98 CESARE PIVA - Frammenti sull'indipendenza architettonica
- 102 CARLO POZZI - Il ruolo del computer nell'insegnamento del progetto di architettura
- 106 FRANCO PURINI - Una direzione possibile per la ricerca in architettura
- 110 RENATO RIZZI - L'inscalfibile
- 114 FRANCO STELLA - Incertezza di figura e di misura
- 118 GIUSEPPE STRAPPA - Architettura & altri disastri
- 122 LAURA THERMES - La città e l'architettura tra locale e globale
- 126 ANGELO TORRICELLI - Oltre lo specchio, la forma
- 130 DANIELE VITALE - Architettura, politica, poetica. Riflessioni sul presente e sul passato
- 134 PAOLO ZERMANI - Architettura: distanza tra le cose



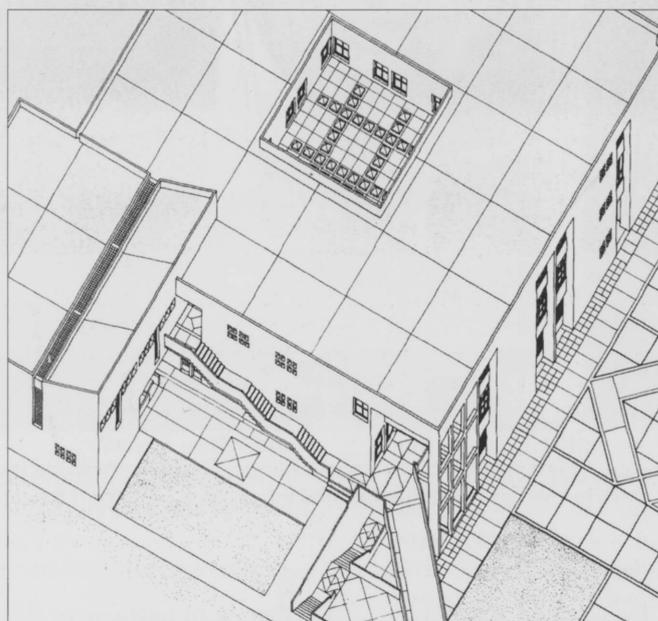
Cesare Ajroldi, nato a Palermo nel 1944, professore ordinario del settore ICAR 14 alla Facoltà di Architettura di Palermo, dove è incaricato dal 1972. Dal 2006 al 2009 è stato Direttore del Dipartimento di Storia e progetto nell'Architettura. Ha partecipato a numerosi concorsi nazionali e internazionali dal 1970 al 2004, ottenendo il 2° premio per lo ZEN e l'Università di Cagliari (1972, capogruppo G. Samonà). Tra le opere più recenti, la scuola media a Niscemi (realizzata) e il progetto di Autostazione Sud a Palermo. Tra le pubblicazioni più recenti: *Monumento e progetto a Palermo* (Roma, 2005), *Expo Lisboa 1998 Paris-Palermo* (Roma, 2007), *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo* (Roma, 2007), *Innovazione in Architettura* (Palermo, 2008). È in pubblicazione *Giuseppe Samonà e la Sicilia. Modernità e tradizione* (Il Poligrafo). Dal 1992 fa parte del Collegio dei docenti del Dottorato in Progettazione Architettonica a Palermo, del quale è coordinatore dal 2006, e che dal 2000 si occupa del restauro del moderno. Ha organizzato e coordinato a Palermo un convegno internazionale sul tema *Il restauro del moderno in Italia e in Europa* (Milano, 2011).

## IL SISTEMA DELLE REGOLE E LA SCIENZA DELL'ARCHITETTURA

Cesare Ajroldi

I temi posti da Aión sono per me strettamente connessi tra loro: in particolare, tratterò i primi tre in modo unitario, a partire dal ruolo della teoria nel progetto, dalla scientificità della progettazione; da un lato, ritenendo che questo sia un campo che contraddistingue l'architettura italiana, e quindi il suo ruolo nel contesto internazionale; d'altro lato, facendo riferimento a una specifica esperienza, quella del Dottorato di Progettazione con sede a Palermo, di cui sono da alcuni anni coordinatore.

Il dottorato di Palermo infatti, da oltre dieci anni, ha posto al centro del suo interesse una elaborazione sulla *scienza del progetto*, proponendo la stesura di un progetto, e la sua *scrittura*, come tema per i dottorandi. In questo modo ha operato una scelta esplicita nel senso di individuare il progetto non solo come *oggetto*, ma come *strumento* di ricerca: si tratta di una questione centrale per i Dottorati in Progettazione o Composizione Architettonica. L'operazione che abbiamo compiuto permette di individuare la peculiarità di un Dottorato in Progettazione (o Composizione) Architettonica, tuttavia comporta naturalmente dei problemi, riassumibili nella possibilità di considerare il progetto un'operazione scientifica.



Scuola media a Niscemi (CL), Cesare Ajroldi con Francesco Cannone e Giuliana Tripodo, 2002.  
Dall'alto: vista con la palestra; vista del fronte principale con l'ingresso e le aule; assonometria.

Su questo tema emergono posizioni diverse, ma ci interessano quelle che ammettono la necessità del riconoscimento della esistenza di uno *statuto disciplinare* dell'architettura<sup>1</sup>. Questo mi sembra sia, e debba essere, un punto necessario di riferimento, in quanto la scuola, e la scuola italiana in particolare, anche attraverso i dottorati, può in questo modo esprimere una scelta di fondo, quasi come un momento riconoscibile di *resistenza* contro una deriva della nostra disciplina, tendente a divenire un puro atto artistico.

Così inizia il suo testo *La metopa e il triglifo* Monestiroli<sup>2</sup>:

“Questa lezione è rivolta a coloro che credono alla necessità di una teoria della progettazione. Oggi questa esigenza è forte e la si riconosce nella contraddittorietà degli esempi dell'architettura contemporanea. Sembra perduto, nell'architettura e nell'arte, un punto di vista unitario su cui fondare una teoria, quella coscienza civile che è sempre stata alla base dell'arte di costruire”.

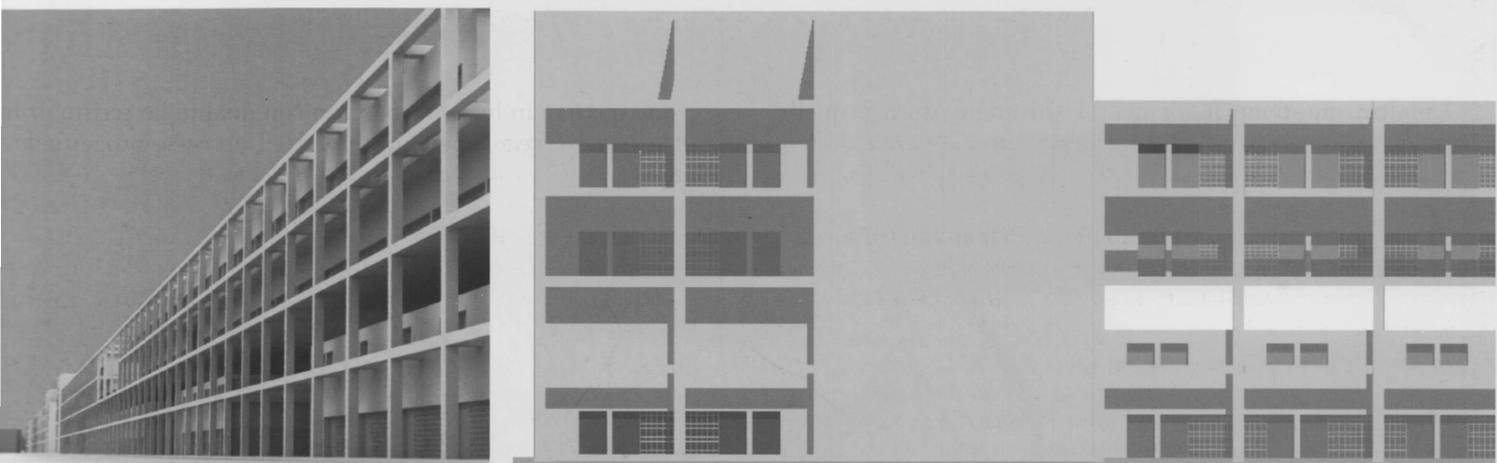
E più avanti (p.15): “L'architettura è una scienza, appartiene in generale al processo di conoscenza e si costruisce attraverso un insieme di regole individuate.”

Riporto anche la posizione di Purini<sup>3</sup>:

“La domanda riguardante la possibilità che in architettura possano esistere vere teorie anima da sempre il dibattito disciplinare, in ambito non solo italiano. Si tratta di una questione destinata a rimanere sostanzialmente irrisolta, anche se il modo con il quale essa viene via via riformulata costituisce di per sé l'occasione di un significativo e sempre avanzato approfondimento della domanda stessa. In effetti, essendo per così dire un'arte scientifica o, se si preferisce, una *scienza artistica*, l'architettura partecipa sia dell'ambito relativo alla creazione della forma, con l'imprevedibilità della sua fenomenologia, che prevede anche l'irrazionalità, la casualità e l'errore, sia di quello che concerne la messa a punto di rigorose progressioni logiche”.

E ancora Purini si domanda<sup>4</sup>:

“... se e come l'architettura si dia come scienza, in quanto tale capace di esprimersi in categorie diverse da quelle facenti capo alla propria autoreferenzialità. Non c'è dubbio che la risposta a questa domanda non possa che essere del tutto contraddittoria. L'architettura è sicuramente scienza ma solo



Concorso per il waterfront di Palermo, Cesare Ajroldi con Gianluca Burgio, Dario Cottone, Stefania Filì, Giuseppe Rotolo, 2004.  
Dall'alto: l'affaccio al mare in corrispondenza dei grattacieli di via E. Amari; il fronte a mare; particolare.

el suo *a posteriori*, nella restituzione logica della sua imprevedibile fenomenologia, laddove nel suo presente progettuale, el suo *a priori*, essa si consegna al dominio ipotetico ed empirico dell'azione costruttiva in quanto azione eminentemente *artistica*".

Nel caso del nostro Dottorato, da circa otto anni ci occupiamo di progetti di *restauro del moderno*, tema attraverso il quale ritengo possa darsi una risposta alle posizioni prima citate, e dare anche una risposta alla necessità che il prodotto del dottorato abbia una connotazione scientifica.

Nel caso del restauro del moderno, infatti, il riferirsi a casi proclamati, a veri e propri *monumenti* della contemporaneità, consente di porsi in relazione con un *sistema di regole*: diviene esplicito come lo studio di questi edifici non possa prescindere da una analisi delle fasi di formazione del progetto, da una indagine che assume con nettezza i caratteri della obiettività e della trasmissibilità.

Il progetto di architettura si configura in tal modo come risultato scientifico, analizzabile in termini scientifici, dando concreta risposta alla definizione di *progetto come strumento di conoscenza*, emersa nella feconda fase dell'elaborazione, soprattutto italiana, che ha condotto alla profonda trasformazione delle Facoltà da scuola a carattere professionale a luogo di riflessione culturale sulla disciplina e i suoi fondamenti.

È questo insieme di considerazioni che mi porta a ritenere che l'architettura italiana abbia un ruolo che potrebbe essere importante nel quadro attuale, in quanto, con l'architettura

iberica in particolare (l'*area del romanico*, come la definì una volta Purini, cioè l'area della costruzione in muratura, contrapponendola all'*area del gotico* dell'Europa settentrionale, cioè l'area della struttura intelaiata) costituisce, in generale, una eccezione alle *performances* dell'architettura oggi più alla moda.

La risposta alle questioni che abbiamo posto precedentemente, e che hanno interpretazioni diverse tra gli autori prima citati, consiste quindi soprattutto nel riconoscere nel progetto di architettura la possibilità di ritrovare un *sistema di regole*. Parlare di sistema di regole presuppone alcune opzioni fondamentali.

Innanzitutto che ci troviamo di fronte ad una disciplina, con un suo statuto consolidato<sup>5</sup>. Quindi, siamo interessati a descrivere *procedure*, a partire dai codici, dagli statuti dell'architettura, ed in particolare dell'architettura contemporanea.

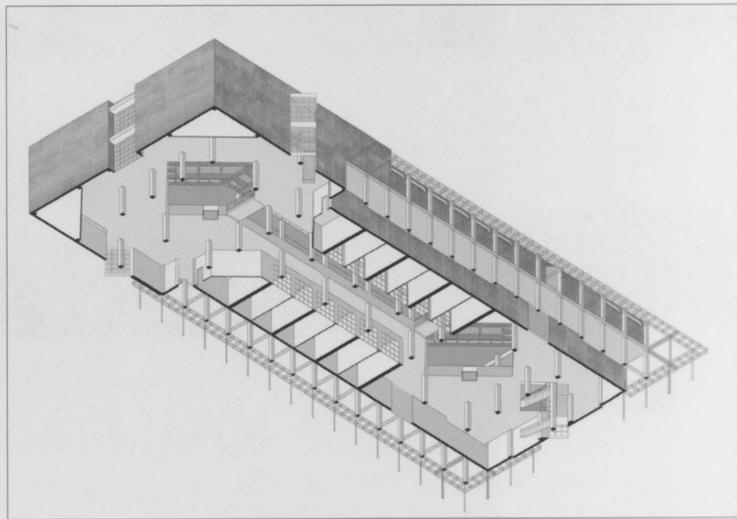
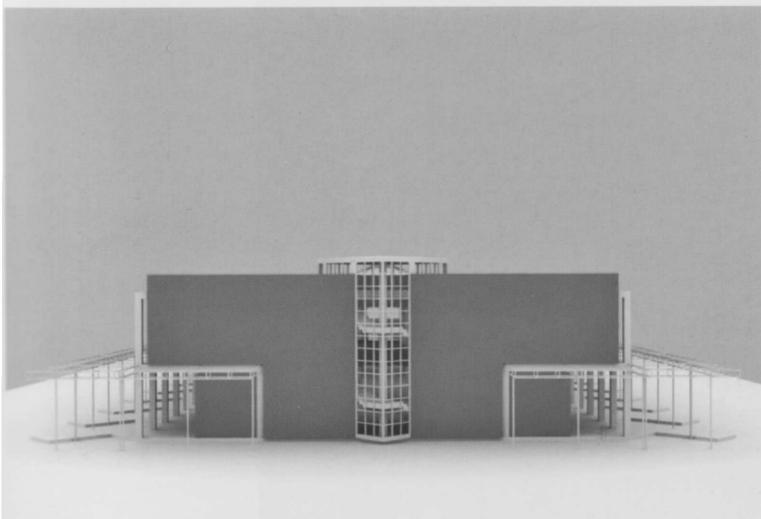
Questo ci porta a delle conseguenze.

Il primo ordine di conseguenze è la necessità di metterci in relazione ad un apparato teorico, rispetto al quale confrontare tale sistema di norme.

Il secondo è legato alle nozioni di *ordine* e di *costruzione*.

La nozione di ordine è fondamentale in architettura: senza ordine non esistono forme, solo aggregazioni; ricordiamo che per Kahn (così come per Mies) "forma è ordine".

Da un lato in architettura ordine ha a che fare con la tradizione delle regole del mestiere, delle sue tecniche; dall'altro, l'ordine rinvia al linguaggio classico, alle regole ad esso sottostanti<sup>6</sup>.



Progetto di autostazione Sud a Palermo, Cesare Ajroldi con Mario Vigneri e Giovanni Quartarone.  
A sinistra: vista del fronte posteriore. A destra: assonometria dal basso.

Un'altra questione fondamentale in architettura è quella della *costruzione*. Ricordiamo in questo senso le parole di Perret, contenute negli aforismi che compongono il suo testo *Contribution à une théorie de l'architecture*<sup>7</sup>.

“La costruzione è la lingua materna dell'architettura, l'architetto è un poeta che pensa e parla in costruzione”. “L'architettura è l'arte di organizzare lo spazio, è attraverso la costruzione che si esprime”.

Anche per Le Corbusier la costruzione è momento centrale della fondazione della nuova architettura. Per Le Corbusier, la struttura portante dell'edificio coincide con la struttura logica: ne sono esempi evidenti non solo le sue architetture, ma anche la lettura del Partenone in *Vers une architecture*: l'individuazione del carattere dell'edificio viene esplicitata attraverso il ricorso alla modanatura, come elemento fondamentale insieme della costruzione e della decorazione.

Il tema della costruzione anche per me è considerato inscindibile da quello dell'architettura.

Possiamo concludere questi ragionamenti ricordando quanto ha scritto Bernard Huet nel suo ultimo saggio<sup>8</sup>: che la teoria dell'architettura deve basarsi sulla triade vitruviana: *firmitas, utilitas, venustas*.

Ritengo che, rispetto alla scuola, dobbiamo basarci su alcuni capisaldi di un programma degli studi di Architettura, che rispondono anche alle domande su cui ci stiamo confrontando: in particolare la centralità del progetto di architettura, come esito di un processo complesso, che sia *trasmissibile e razionale*.

La questione della trasmissibilità e della razionalità è centrale. Lo studio del progetto si definisce come un atto in cui la descrizione assume un ruolo essenziale (vedi le parole di Gianugo Polesello, a partire dal lavoro di Giuseppe Samonà sul Piano Programma del centro storico di Palermo: “le motivazioni architettoniche devono essere dicibili, alla pari con quelle urbanistiche”)<sup>9</sup>.

A partire da queste premesse, ho impostato la didattica della progettazione: che si è svolta in questi ultimi anni in relazione al tema del *Monumento*<sup>10</sup>, lavorando su monumenti parzialmente distrutti o fortemente degradati, per elaborare un progetto di ri-costruzione che partisse da una lettura delle regole dell'edificio affrontato. Parallelamente a questa operazione, e per certi versi con lo stesso scopo, fornisco agli studenti una serie di riferimenti architettonici da studiare, scelti per una coerenza col tema di progetto. Attraverso questo studio essi de-

vono mettere in luce, in coerenza con quanto ho scritto prima, il *sistema di regole* che ha condotto il processo progettuale: in particolare, il ruolo della geometria, quello della tipologia, il rapporto con il sito e gli edifici circostanti, che per lo più hanno un consistente valore architettonico.

Il cerchio in qualche modo si chiude attorno ai valori specifici della disciplina, attraverso i quali si dovrebbe dare una risposta al degrado del territorio, e vorrei citare in conclusione due ipotesi “utopiche” sul futuro dell'architettura contemporanea: quella, di circa trenta anni fa, di Giuseppe Samonà, che riteneva di poter trarre dalla città antica lo spunto per un rinnovamento del linguaggio, che passasse anche attraverso il contributo del linguaggio scritto (ritorniamo in questo modo al tema della descrizione)<sup>11</sup>; e quella di Monestiroli, che pensa che il processo dell'architettura moderna si compirà quando saremo in grado di affrontare contemporaneamente, e non separatamente come nel caso di alcuni maestri del moderno (Le Corbusier, Loos e Mies), i tre campi della natura, della storia e della tecnica<sup>12</sup>.

Si tratta di due ipotesi naturalmente diverse, ma che affidano, come io penso debba essere, ad un processo interno alla disciplina, il futuro dell'architettura e della città. Questo processo deve esplicitare una sua continuità con l'architettura del passato e con quella del Movimento moderno, come garanzia per la sua riconoscibilità in quanto disciplina, e porre una serie di questioni centrali che ho trattato prima: *regole, ordine, costruzione, descrivibilità*.

<sup>1</sup> Vedi la posizione di Giorgio Grassi, secondo cui il corpus della disciplina è rappresentato dalle architetture, costruite o progettate.

<sup>2</sup> A. MONESTIROLI, *La metopa e il triglifo*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 3.

<sup>3</sup> F. PURINI, *Necessità, molteplicità e contraddittorietà della teoria*, in “Parrametro” n. 267, 2007, p. 34.

<sup>4</sup> F. PURINI, *La scena nuova*, in “Arc” n. 8, 2002, p. 23.

<sup>5</sup> G. GRASSI, *La costruzione logica dell'architettura*, Marsilio, Padova 1967. Vedi anche a questo proposito la citazione di Diaz fatta da Martí Arís in *Le variazioni dell'identità: il tipo in architettura*, CittàStudi, Milano 1990: “progettare è trasgredire un determinato tipo con decisioni logiche”.

<sup>6</sup> A. MONESTIROLI, *La metopa*, cit.

<sup>7</sup> A. PERRET, *Contribution à une théorie de l'architecture*, 1952, in R. Gargiani, *Auguste Perret 1874-1954*, Electa, Milano 1993, p. 38, 42.

<sup>8</sup> B. Huet, *Sur un état de la théorie de l'architecture au XIX<sup>e</sup> siècle*, Quintette, Paris 2003.

<sup>9</sup> G. POLESSELLO, *Sul dottorato di ricerca in Composizione Architettonica*, in “Arc” n. 1, 1997, p. 21.

<sup>10</sup> C. AJROLDI, *Monumento e progetto*, Officina, Roma, 2005.

<sup>11</sup> *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo* (a cura di C. Ajroldi, F. Cannone, F. De Simone), Officina, Roma 1994.

<sup>12</sup> A. MONESTIROLI, *La metopa*, cit.